



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Piazza Cavour 17 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it
www.archiviodisarmo.it

Guerre e conflitti nel mondo

GEORGIA (ABKHAZIA)

Introduzione

Nazione situata nel cuore del Caucaso, la Georgia confina con la Russia a Nord, l'Azerbaijan, l'Armenia e la Turchia a Sud ed è affiancata a Ovest dal Mar Nero.

Già Repubblica federata nell'ambito dell'Urss, la Georgia ha proclamato l'indipendenza il 9 giugno 1991. In base alla Costituzione del 17 maggio 1995, essa è una repubblica presidenziale.

Dal 1992, quando ebbe inizio la guerra civile, permangono movimenti separatisti sostenuti dalla Russia: nell'Abzaristan, nell'Ossezia meridionale, che mira al congiungimento con l'Ossezia settentrionale, appartenente alla Russia, e in Abkhazia, regione a maggioranza musulmana che rivendica l'indipendenza.

Capitale	T'bilisi
Superficie	69 492 kmq
Popolazione	4,630,841 ab. (stima 2008)
Densità	65 ab. Pro kmq
Popolazione urbana	52,2%
Composizione etnica	Georgiani 83.8%, Azeri 6.5%, Armeni 5.7%, Russi 1.5%, Osseti 0,9% Greci 0,3% Abkhazi 0,1% altri 1.2%
Età	0-14 anni 16.3% 15-64 anni 67.1% 65 anni e oltre 16.6%
Mortalità infantile	16.78/1,000 nati
Speranza di vita	(in anni) M 73 - F 80
Lingue	Georgiano 71% (ufficiale), Russo 9%, Armeno 7%, Azero 6%, altre 7%

Religione	Ortodossi 83.9%, Musulmani 9.9%, Armeni-Gregoriani 3.9%, Cattolici 0.8%, altri 0.8%, nessuna 0.7%
Ordinamento	Repubblica
Capo di Stato	Mikhail Saakashvili
Economia	PNL 4.015 ml \$ USA (2003) PNL pro capite 775 \$ USA (2004)
Moneta	Lari (100 tetri)
Debito estero	4,5 miliardi \$ USA (2007)
Aiuti dall'estero	220 ml \$ USA (1993)
Disoccupazione	13,6% (stima 2006)
Inflazione	9,2% (2007)
Membro di	Consiglio d'Europa, CSI, EBRD, ONU, OSCE e WTO

Fonti: Istituto geografico De Agostini, *Calendario Atlante De Agostini, 2006*, Novara;

Quadro del conflitto

A partire dal 1989, con la perestroika, cominciano a farsi sentire aspirazioni all'indipendenza nelle varie regioni dell'Unione Sovietica. L'Abkhazia in questo quadro geopolitico, era solo una repubblica autonoma unita alla Georgia per volontà di Stalin, che nel 1931 ne aveva modificato lo statuto, fino ad allora uguale a quello georgiano.

I movimenti indipendentisti soprattutto quello dell'Ajdgylara (movimento nazionale abkhazo), hanno inizio a marzo 1989, quando viene appunto reclamata l'autonomia della regione abkhazia. Tbilisi reagisce immediatamente a questo tentativo di secessione sia perchè i georgiani formano il gruppo etnico di maggioranza di quella regione sia perchè la Georgia considera il suo processo di emancipazione dal sistema sovietico basato sul rispetto della propria integrità territoriale.

Nel gennaio 1992 il primo presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia, eletto nel maggio 1991, viene deposto tramite un colpo di Stato militare. In marzo Eduard Shevardnadze, ex ministro degli Esteri di Gorbaciov, è richiamato in Georgia per presiedere il Consiglio nazionale che rappresenta il parlamento provvisorio. In luglio la Repubblica indipendente viene ammessa alle Nazioni Unite e alla Banca mondiale.

Nel frattempo scoppiano combattimenti nell'Ossezia del sud, l'altra repubblica autonoma della Georgia, e l'agitazione zvadista si incrementa. In questo contesto difficile il soviet supremo, presieduto da Vladislav Ardzimba, reinstaura il 23 luglio la costituzione abkhazia del 1925, ufficializzando lo statuto anteriore al 1931. Il 14 agosto 1992 le forze armate georgiane entrano in Abkhazia con l'espedito di voler controllare le ferrovie e di liberare degli ostaggi. Ma in realtà lo scopo era quello di neutralizzare i separatisti.

I combattimenti, che dureranno fino al 27 settembre 1993, vengono sostenuti dalla Confederazione dei popoli del Caucaso del nord e soprattutto dall'esercito russo. Tramite questi aiuti le forze abkhaze riescono a riprendersi Sukhumi, la loro capitale. Il sostegno da parte della Russia post-comunista serve soprattutto a costruire un limes di protezione contro la Turchia e l'Iran, uno sbocco sul Mar Nero. Infatti nel 1994 una forza di pace russa si stanza al confine tra l'Abkhazia e la Georgia onde evitare ulteriori scontri.

Ancora oggi l'influenza di Mosca in questa regione è molto forte, per non dire che l'Abkhazia è uno dei principali mezzi di pressione della Russia sulla Georgia. Un'ulteriore problematica di questo conflitto è la questione socio-culturale della zona: la storia ci spiega che gli abkhazi hanno conservato un atteggiamento di minoranza minacciata, ereditato dal periodo sovietico. L'incorporazione della loro repubblica da parte della Georgia nel 1931, associata al

divieto di utilizzare la lingua abkhazia, alla repressione culturale e all'arrivo in massa di popolazione georgiana e russa sul territorio è rimasto nella memoria della gente come l'epoca della georgianizzazione. La paura di vedersi negare la propria identità permane all'interno della mentalità abkhaza. In Georgia, per contro, gli abkhazi sono ancora considerati degli ospiti.

Certamente questo stato di cose non favorisce una risoluzione immediata della crisi. Si aggiungono inoltre le reti d'influenza dei clan mafiosi che nella zona adiacente all'Inguri, commerciano liberamente e di comune accordo in automobili rubate, benzina e sigarette. Nel 1998 sono riesplosi combattimenti nella provincia di Gali tra partigiani abkhazi ed esercito georgiano. A farne le spese ancora civili di entrambe le parti.

Da allora la situazione è rimasta calma, ma indubbiamente tesa. Si spera che le Missioni di osservazione militare delle Nazioni Unite, la Russia, che ormai funge da vero e proprio arbitro tra i due contendenti, e i vari accordi diplomatici portino ad un definitivo cessate il fuoco, anche se la strada sembra essere ancora lunga.

L'uomo politico sovietico Shevardnadze è riuscito alla fine a ristabilire una situazione di relativo equilibrio, indirizzando il paese sulla strada del risanamento economico, ed è stato rieletto presidente nell'aprile 2000. Tuttavia, il 31 ottobre 2001, una delle più imponenti manifestazioni di piazza organizzate nel paese negli ultimi anni ha chiesto le dimissioni di alcuni ministri del governo e del presidente Shevardnadze, per protesta contro l'incursione della polizia nella sede dell'unica televisione indipendente georgiana, Rustavi-2. Nel novembre 2003, la 'rivoluzione delle rose' ha posto fine alla presidenza di Shevardnadze e ha portato al potere Mikheil Saakashvili, la cui ascesa è stata appoggiata dagli Stati Uniti, che con i suoi 35 anni è divenuto il più giovane presidente di uno stato europeo.

Il gruppo dell'Ajdgylara ha dichiarato, attraverso le parole del leader dei ribelli indipendentisti lo stato d'emergenza, non riconoscendo il valore legale delle elezioni del novembre 2003. Ma il neo presidente Saakashvili ha imposto il blocco economico per riprendere il pieno controllo della regione abkhazia. Tra le misure intraprese sono da segnalare lo smantellamento della base militare russa in Avaria, la fine del ministero della sicurezza autonomo e il ripristino delle tasse verso le casse georgiane. Sono le condizioni, secondo Tbilisi, per riportare la regione alla pace e dare un taglio netto alla dilagante corruzione.

Dall'anno 2004 il braccio di ferro tra Tbilisi e Batumi, la capitale della regione autonoma Ajara da dove partono i bastimenti carichi di barili di greggio del Kazakistan e del Turkmenistan, incominciato a marzo dopo una visita negata a Saakashvili, incendia la Georgia e allerta la comunità internazionale, Russia e Usa in primis. Secondo Abashidze, leader dei ribelli indipendentisti che si è premurato di far saltare i ponti e bloccare le strade che collegano la Georgia all'Ajaria, truppe georgiane mobilitate presso il porto di Poti, (circa 2000 uomini addestrati da istruttori statunitensi), sarebbero in allerta e pronte all'invasione della piccola regione; ponti distrutti, il porto di Bitumi, importante porto sul Mar Nero e capitale della provincia avaria, minato in lungo e in largo, paramilitari in assetto di guerra sembrano il segnale di una prova di forza del governo di Tbilisi.

Invece il lungo braccio di ferro tra la Georgia e la provincia autonoma dell'Ajaria si è poi concluso nel mese di Maggio, con le dimissioni improvvisate di Aslan Abashidze, che con il consenso russo si è dimesso ed è volato a Mosca. Il presidente Mikhail Saakashvili lo stesso giorno si è recato nella città di Bitumi. Ad accoglierlo centinaia di cittadini festanti che avevano protestato contro il pugno duro di Aslan Abashidze, "governatore" della provincia da 14 anni. Saakashvili ha promesso elezioni entro giugno e nessuna vendetta contro i sostenitori di Abashidze. "Non ci sarà un altro conflitto congelato come in Abkhazia e Sud Ossetia - ha detto il premier georgiano.

Nel mese d'agosto 2004 anche la disputa per l'Ossezia del sud, piccola repubblica stretta tra il gigante russo e la Georgia, dalla quale ha proclamato l'indipendenza nel 1990, rischia di degenerare nuovamente in conflitto armato. Il caso che ha fatto infuriare i militari russi è stato il fermo e poi il sequestro di un convoglio militare da parte dell'esercito georgiano. Anche il Ministro della difesa russo Sedov ha dichiarato alla stampa che la mossa della Georgia non può che essere

classificata come un'aperta provocazione. Anche il Ministro degli esteri ha espresso seria preoccupazione per l'incidente, temendo che l'episodio potesse innescare una "spirale di violenza".

Alle preoccupate e minacciose dichiarazioni russe fa eco Tbilisi che, per bocca del suo Ministro dell'interno, risponde che le armi sono state sequestrate perchè eccedevano la quantità stabilita che la Russia può utilizzare nell'operazione di polizia umanitaria. Vale a dire: stanno accumulando troppe armi in Ossezia del sud, a sostegno dei forti sospetti che aleggiavano nella capitale georgiana che i Russi, in realtà, spalleggino i separatisti.

Anche il presidente georgiano Mikheil Saakashvili non ha dubbi ed esprime a chiare lettere la sua ferma volontà di impedire il passaggio dei convogli militari o di armi in Ossezia del sud. L'agenzia Interfax ha riferito le dichiarazioni del Presidente, il quale afferma: Abbiamo le risorse per controllare tutte le strade della regione. Non lasceremo che armi importate dalla Russia uccidano cittadini della Georgia, siano essi Osseti o Georgiani".

Nel novembre 2006 si verifica un evento che complicherà ancora di più la situazione di crisi del paese, oltre che peggiorare le contrapposizioni tra Russia e Usa; infatti le votazioni parallele svoltesi durante questo mese, nella regione in Ossezia del Sud hanno creato una frattura che renderà ancora più difficile una soluzione negoziale a questo conflitto che si trascina ormai da quindici anni.

Le votazioni organizzate dalle autorità dell'autoproclamata Repubblica dell'Ossezia del Sud (riconosciuta solo dalla Russia) si sono svolte solo nei villaggi sotto il loro controllo, ovvero quelli a maggioranza osseta. Si votava per un referendum sull'indipendenza dalla Georgia e per l'elezione del nuovo presidente della repubblica. Secondo il governo di Tskhinvali (capitale dell'Ossezia del Sud) hanno votato circa 50mila persone (il 90% degli aventi diritto) e, ovviamente, al referendum ha stravinto il sì e alla presidenza è stato confermato il leader indipendentista Eduard Kokoity. Stati Uniti, Nato e Unione Europea hanno disconosciuto e criticato il voto.

Per la Russia invece, che sostiene apertamente i separatisti osseti e si richiama al precedente del Kosovo, i risultati di queste elezioni non potranno essere ignorati.

Ma, parallelamente alle elezioni indipendentiste, il governo di Tbilisi ha organizzato un voto alternativo nei villaggi sud-osseti sotto il suo controllo, ovvero quelli a maggioranza georgiana. Qui si è votato per un referendum alternativo e per l'elezione di un presidente alternativo. Secondo fonti riconducibili ad Ong operanti in loco, ben 42.000 persone hanno votato, quindi non solo la popolazione georgiana, ma anche moltissimi osseti in disaccordo con le autorità indipendentiste. Il risultato è stato la vittoria schiacciante del sì a un'Ossezia del Sud integrata con la Georgia e l'elezione di Dimitri Sanakoev come presidente alternativo riconosciuto dal governo centrale georgiano.

Sanakoev ha dunque costituito un governo alternativo dell'Ossezia del Sud nel villaggio di Kurta, pochi chilometri a nord-est di Tskhinvali. Il presidente georgiano l'ha riconosciuto come l'unico legittimato a guidare la regione, indebolendo così il peso politico e diplomatico delle autorità separatiste sud-ossete e dimostrando che in Ossezia del Sud ci sono ancora molti cittadini che intendono rimanere in Georgia. Il rischio, però, è quello di una formale spaccatura della regione su base etnica.

Dietro tutto questo continua il braccio di ferro tra Russia ed Usa; i georgiani possono contare sul pieno sostegno politico e militare degli Stati Uniti e della Nato. La posta in gioco va ben oltre l'accordo sulla definizione dello status dell'Ossezia del Sud: Washington contende a Mosca l'egemonia del Caucaso meridionale, regione attraversata dalle rotte del petrolio e del gas del Mar Caspio e porta settentrionale del Medio Oriente a ridosso dell'Iran.

Intanto Mikheil Saakashvili è convinto che, se la Georgia entra nella Nato, la Russia dovrà cedere e lasciare al loro destino l'Ossezia del sud e l'Abkhazia. La Nato, che appoggia la linea di Washington, incoraggia le speranze (o le illusioni). Il 12 febbraio del 2007 il presidente Saakashvili ha dichiarato che la Georgia entrerà nella Nato nel 2009. Intanto raddoppia il contingente di soldati georgiani che combattono in Irak a fianco di quelli americani e inglesi, guadagnando altri crediti a Washington.

Dopo essere stato eletto presidente nelle elezioni parallele organizzate dal governo georgiano, il giovane politico sud-osseto Sanakoev (ex-combattente nella guerra di secessione del '91, successivamente ministro della Difesa e premier del governo indipendentista dell'Ossezia del Sud, recentemente convertitosi all'irredentismo georgiano) il 10 maggio del 2007 è stato ufficialmente nominato capo della Amministrazione Provvisoria dell'Ossezia del Sud dal presidente Saakashvili.

Ciò che è stato realizzato attraverso le ultime consultazioni politiche è un'amministrazione unionista impiantata nel cuore della regione separatista, nel villaggio di Kurta, pochi chilometri dalla capitale sud-osseta Tskhinvali; la risposta delle autorità separatiste è stata immediata. Durante i giorni seguenti l'insediamento di Sanakoev, Eduard Koikoity, il nuovo leader dei separatisti, ha sigillato i villaggi georgiani della regione con decine di posti di blocco della polizia sud-osseta ai quali ha dato l'ordine di fermare tutti coloro che non erano muniti di passaporto sud-osseto o russo. Per quattro giorni la popolazione georgiana non ha potuto spostarsi per andare a lavorare né per urgenze mediche o di altro tipo.

Ovviamente anche la risposta georgiana non si è fatta attendere; il governo ha disposto numerosi contingenti di forze speciali nella regione e ha fortificato tutte le sue postazioni nei villaggi georgiani attorno a Tskhinvali. Dopo giorni di sporadici incidenti, la tensione è esplosa in giugno con un violento scontro armato tra forze georgiane e ossete, con scambi d'artiglieria che hanno provocato diversi feriti e ingenti danni ad abitazioni civili sia nella periferia della capitale Tskhinvali sia nei villaggi georgiani di Ergneti e Kvemo Nikozi. Come sempre le accuse si rimbalzano da una parte all'altra ed entrambi si incolpano reciprocamente di aver sparato il primo colpo.

Successivamente il presidente separatista Eduard Koikity ha ordinato il blocco della principale strada della regione nel tratto che collega i villaggi georgiani sotto il controllo delle autorità di Tbilisi, tra i quali Kurta, sede del nuovo governo filogeorgiano. La chiusura della strada, che ha creato grossi problemi alla vita quotidiana della popolazione georgiana, rappresenta un nuovo atto di ritorsione di Koikity contro la decisione georgiana di creare questo contro-governo.

La tensione resta altissima e il governo georgiano mostra il pugno di ferro arrivando addirittura a tagliare l'erogazione idrica nell'area di Tskhinvali, lasciando la popolazione senza acqua potabile e i contadini della zona senza acqua per irrigare i campi. L'unica soluzione sono le fonti naturali, prese d'assalto da folle di persone armate di secchi e taniche.

Nel 2008 una grave crisi ha inizio il 6 marzo con l'annuncio da parte della Russia di non voler più partecipare alle sanzioni economiche comminate all'Abkhazia nel 1996 in ambito CIS. Ad accrescere la tensione è la conferma dell'imminente ingresso della Georgia nella Nato, sempre più decisamente promosso dagli Usa. Inoltre il riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo spinge i separatisti di Abkhazia e Ossezia del sud a chiedere sempre più a gran voce un riconoscimento a Mosca. Il 20 aprile un velivolo da ricognizione georgiano viene abbattuto in Abkhazia e i separatisti rivendicano l'abbattimento dichiarando che si trattava di una violazione della linea di cessate il fuoco. Il governo di Tbilisi accusa dell'abbattimento la Russia che smentisce, mentre indagini delle Nazioni Unite confermano, però, la tesi georgiana aggiungendo, tuttavia, che il velivolo aveva di fatto violato la *non fly zone*.

La tensione sale e gli episodi di violenza si susseguono sia in Abkhazia, sia in Ossezia del sud. Frattanto la Georgia denuncia movimenti di truppe russe nelle due regioni indipendentiste, la Russia risponde affermando che l'aumento del numero di peacekeepers è proporzionale all'aumento delle forze militari georgiane ai confini. In luglio si assiste in Ossezia ad un'escalation di episodi di violenza di cui le parti si accusano vicendevolmente e dietro i quali secondo le autorità georgiane ci sarebbe la mano russa. Nell'agosto la crisi si aggrava fino a sfociare in conflitto aperto. Il 7 agosto l'esercito georgiano lancia un attacco a sorpresa in Ossezia del sud raggiungendo Tskhinvali capitale della regione indipendentista. L'indomani truppe e navi russe muovono in Ossezia del sud, attaccando le truppe georgiane.

Il governo georgiano dichiara lo stato di guerra, affermando di aver agito preoccupato per l'aumento delle truppe russe nella regione osseta, mentre la Russia sostiene di aver reagito all'attacco georgiano per proteggere i cittadini russi presenti nella regione. L'azione russa, tuttavia, va oltre la ripresa del controllo dell'Ossezia occupando Gori, città in territorio georgiano. Mentre si riunisce la prima delegazione di pace composta da Usa, Unione Europea e Osce, il 10 agosto iniziano bombardamenti russi di obiettivi nelle vicinanze della capitale georgiana Tbilisi; frattanto il governo separatista dell'Abkhazia dichiara la mobilitazione totale contro la Georgia, aprendo di fatto un secondo fronte.

Il governo georgiano dichiara un cessate il fuoco per le proprie truppe, tuttavia la Russia denuncia bombardamenti georgiani a Tskhinvali. Mentre non cessano i bombardamenti nei pressi di Tbilisi, truppe russe avanzano in territorio georgiano dall'Abkhazia e occupano l'area del Kadori Gorge. Il 12 agosto Saakashvili e Medvedev accettano il piano di cessate il fuoco proposto da Nicolas Sarkozy presidente di turno dell'Unione Europea. Il presidente russo dichiara l'imminente ritiro dell'esercito; tuttavia nei giorni successivi si susseguono reciproche accuse di violazione del cessate il fuoco, in particolare le truppe russe vengono accusate anche da osservatori internazionali di non aver interrotto le operazioni militari.

Nel frattempo inizia una dura fase diplomatica. Lo scontro più violento, sul piano diplomatico, si consuma tra Russia e Usa i cui rapporti raggiungono il minimo storico dalla fine della guerra fredda. Mentre l'opera di mediazione dell'Unione Europea continua il mondo assiste preoccupato ad alcune prove di forza che sfiorano la minaccia reciproca e che ricordano la passata rivalità delle due potenze. Nella fattispecie il 20 agosto gli Usa siglano con la Polonia un accordo per l'installazione in territorio polacco di alcune basi missilistiche parti dello scudo spaziale, piano da sempre osteggiato da Mosca.

A distanza di pochi giorni il Cremino annuncia di aver sperimentato con successo il lancio di un missile in grado di perforare lo scudo spaziale. Nel frattempo prosegue il lento ritiro delle truppe russe dalla Georgia tra i continui moniti della comunità internazionale.

Anche la Nato frattanto condanna apertamente l'azione russa, mentre la Russia risponde minacciando la sospensione della cooperazione con l'Alleanza Atlantica. Il 22 agosto sembra che l'esercito russo abbia completato il ritiro all'interno delle zone cuscinetto di sua competenza, dove tuttavia dovrebbero rimanere soltanto i *peacekeepers* e non forze da combattimento; rimane d'altra parte occupato dalla flotta russa il porto di Poti, nel nord del paese.

La presenza della flotta russa nel Mar Nero è causa di un nuovo momento di tensione con gli Usa, una nave da guerra statunitense, carica di aiuti umanitari, annuncia di voler attraccare nel porto controllato dai russi, dirigendosi poi verso il porto di Bitumi nel sud del paese ed evitando l'incrocio con la flotta russa. Il 26 agosto il Presidente Medvedev annuncia il riconoscimento da parte della Russia dell'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del sud, adducendo tra le motivazioni il precedente del riconoscimento del Kosovo.

L'intera comunità internazionale disapprova la decisione e invita il presidente russo a rivederla. Anche la Nato condanna la presa di posizione russa e la rottura tra Alleanza Atlantica e Federazione russa si consuma definitivamente. Frattanto il Consiglio straordinario europeo del 1 settembre decide di mantenere una linea cauta di non rottura con la Russia; tuttavia viene nominato un Rappresentante speciale dell'Unione Europea per la crisi in Georgia e viene avanzata la proposta di osservatori UE nell'area, per il momento la decisione sui rapporti tra UE e Federazione Russa vengono rimandati al prossimo vertice di novembre.

Fonti: « Le Monde Diplomatique », Ott. 2003 ; «La stampa », 8/8/2007; news.bbc.co.uk

Vittime

Le stime concordano su un ammontare di 10.000 vittime circa durante il conflitto del 1992-1993. Ma nello strisciante clima di violenza tra Georgia e Abkhazia (tenuta a stento a freno dalle forze di peacekeeping delle Nazioni Unite dopo la sanguinosa guerra del 1992-1993) continuano a

registrarsi crimini contro la popolazione. In ogni caso è difficile trovare fonti attendibili che riportino una stima ravvicinata delle vittime di questo conflitto che perdura da undici anni.

Per quanto riguarda l'ultimo conflitto di agosto è al momento difficile stabilire il numero delle vittime. Fonti russe e georgiane parlano di migliaia di morti, mentre Human Rights Watch ha dichiarato che secondo le proprie fonti i morti in Ossezia sarebbero alcune decine.

Fonti: news.bbc.co.uk; www.peacereporter.net

Rifugiati

Secondo dati aggiornati al 2004 alla fine dell'anno rimanevano in Georgia più di 260.000 sfollati. Per la maggior parte (circa 247.000) si tratta di Georgiani fuggiti dalla regione dell'Abkhazia nei primi anni '90, mentre sono circa 12.800 i profughi provenienti dall'Ossezia del sud. Sempre per lo stesso anno i dati parlano di 3.900 rifugiati ospitati in Georgia, praticamente tutti provenienti dalla Cecenia. Diverse migliaia di rifugiati (6.600 nel 2003) provenienti dalla Georgia, in particolare dall'Ossezia del sud, sono invece registrati in Russia, mentre i rifugiati dalla verso altri paesi industrializzati, circa 8.000 nel 2003, venivano segnalati in calo rispetto agli anni precedenti.

Stando ai rapporti del Segretario Generale delle Nazioni Unite in merito alla missione Unomig, a causa delle mai sopite tensioni tra governo georgiano e indipendentisti dell'Abkhazia e dell'Ossezia, e del periodico riaccendersi delle violenze in quelle regioni, la questione degli sfollati e dei profughi interni è rimasto un problema ancora in gran parte irrisolto.

Durante la crisi di agosto 2008 sono state segnalate migliaia di georgiani in fuga da Ossezia e Abkhazia. L'UNHCR parla complessivamente di 158.000 persone costrette a fuggire a causa del conflitto iniziato l'8 agosto, 128.000 sarebbero sfollati in Georgia e circa 30.000 sarebbero riparate in Russia.

Fonti: www.refugees.org; www.unhcr.it

Diritti Umani

A ottobre 2007 il Comitato europeo per la prevenzione della tortura ha pubblicato un rapporto in cui venivano osservati progressi nella prevenzione dei maltrattamenti di persone in custodia di polizia, ma in cui si affermava il continuo verificarsi di casi di maltrattamenti di detenuti. Il rapporto rilevava che le condizioni in molte strutture di detenzione erano carenti e, in una struttura gravemente sovraffollata di Tbilisi, si configuravano quale trattamento inumano e degradante.

Sempre in ottobre il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite ha espresso preoccupazione riguardo alla tortura e altri maltrattamenti, alle condizioni carcerarie, all'interferenza con l'indipendenza della magistratura, alla violenza domestica, ai rapporti di sgomberi forzati di sfollati e alle violazioni dei diritti delle minoranze etniche.

Il Comitato ha sollecitato la Georgia a redigere e attuare un esaustivo piano d'azione contro la tortura e altri maltrattamenti, a indagare le accuse e ad assicurare alla giustizia i responsabili e a garantire che le vittime abbiano accesso a forme di riparazione, risarcimenti compresi. Ha inoltre richiesto alla Georgia di indagare sulle denunce di violenza sporte da donne e di assicurare alla giustizia i responsabili, e di creare un numero sufficiente di case protette per quante fuggono dalla violenza domestica.

Particolare preoccupazione destano i numerosi episodi di violenza nei confronti delle donne, l'uso eccessivo della forza da parte della polizia (in particolare nei confronti degli oppositori politici) e il sistema giudiziario giudicato iniquo da diverse fonti.

Fonti: www.amnesty.it

Ruolo delle organizzazioni internazionali

La pace precaria è mantenuta grazie alla presenza su territorio di osservatori militari delle Nazioni Unite e di forze di peacekeeping russi del CIS, di cui 1.600 in Abkhazia e 530 in Ossezia del Sud. Le Nazioni Unite, precisamente, controllano la zona cuscinetto che divide la regione abrasa dalla Georgia.

Due sono le principali operazioni di pace in Abkhazia: La prima, avviata in agosto 1993, è monitorata dall'UNOMIG (UN Observer Mission in Georgia). Il mandato originale di questa missione, di verificare il cessate il fuoco tra il governo georgiano e le autorità abkhaze, venne invalidato nel settembre 1993, quando si riaprì il fuoco in Abkhazia. All'UNOMIG vennero dati gli ulteriori compiti di mantenere i contatti con entrambe le parti in conflitto e con il contingente militare russo e di monitorare e riferire sulla situazione. Dopo la firma dell'Accordo di cessate il fuoco e sulla separazione delle forze, l'UNOMIG è responsabile per il mantenimento di quanto stabilito dall'Accordo del 1994.

Il mandato è stato rinnovato semestralmente di anno in anno, l'ultima risoluzione, la numero 1808 del 15 aprile 2008, estende il mandato fino ad ottobre 2008. La missione ha un costo di 34 milioni di dollari (dati del 2006) e impegna attualmente 134 osservatori militari e 18 unità di polizia.

La seconda missione è sotto la responsabilità dell'OSCE, a sua volta avviata nel dicembre 1992. L'oggetto di questa operazione, fra l'altro autorizzata dal governo georgiano e dai leader dell'Ossezia del Sud, era di promuovere dei negoziati tra le due parti in conflitto.

L'incarico venne ulteriormente espanso per includere il monitoraggio dei confini georgiani con la Cecenia. La durata di questa missione è stata prolungata fino al dicembre 2003. Gli osservatori impegnati sono 76 e il costo della missione ammonta a 8.7 milioni di dollari (dati del 2002). Di recente l'UNOMIG - Missione degli osservatori ONU in Georgia ha aperto un'inchiesta (cfr. Diritti Umani).

Fonti: Sipri, Yearbook 2008; IISS, The Military Balance 2003; newsvote.bbc.co.uk; www.unomig.org

Spese militari

Secondo le ricerche del Sipri negli ultimi 10 anni si riscontra nell'intera regione del Caucaso meridionale un considerevole incremento delle spese militari.

Le spese militari, in termini reali, di Armenia, Azerbaijan e Georgia considerate congiuntamente, risultano aumentate nel periodo dal 1998 al 2007 di oltre il 500% e negli ultimi 5 anni tra il 2003 e il 2007 del 285%. I dati sono chiaramente da mettere in relazione con i numerosi conflitti e tensioni più o meno latenti nella regione ma anche con gli interessi geopolitici di Russia, Usa e Unione Europea.

Nella fattispecie l'aumento delle spese militari della Georgia dipende tanto dal conflitto con indipendentisti dell'Abkhazia e dell'Ossezia del sud, quanto dalla politica del Presidente Saakashvili di avvicinamento alla Nato. La spesa militare georgiana che aveva raggiunto il punto più basso nel 2000, con lo 0.6% del PNL, è progressivamente aumentata fino al 5.2% del 2006, mentre dal 2003 la spesa è aumentata 10 volte in termini di reali. E' significativo rilevare che le spese aumentano considerevolmente in particolare a partire dall'avvento alla Presidenza di Saakashvili.

Considerevoli sono inoltre gli aiuti militari di paesi membri della Nato, in particolare degli Usa che hanno disposto aiuti per un valore di 34 milioni US\$ nel 2002 e di circa 10 milioni US\$ nel 2006 e 2007.

Il governo georgiano sembrerebbe intenzionato a diminuire le spese militari nei prossimi anni per riequilibrare il bilancio, tanto da aver previsto per il 2008 un budget inferiore del 27% rispetto al precedente. Va registrato tuttavia che queste previsioni sono precedenti alla crisi dello scorso agosto.

Spese militari in milioni di US\$, 2005

1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
85,9	53,6	51,7	[39.8]	[27.2]	[34.5]	[49.3]	57.7	80.6	214	362	592

Spese militari in percentuale del prodotto interno lordo

1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
2,2	1,3	1,1	0,9	0,6	0,7	1	1,1	1,4	3,3	5,2

Fonti: Sipri, 2008

Forze armate

In Georgia

<i>Esercito</i>	<i>Marina</i>	<i>Guardia nazionale</i>	<i>Aeronautica</i>	<i>Totale</i>
7,042	1,350	1,578	1,350	11,320

Opposizione

<i>in Abkhazia</i>	<i>in Ossezia del Sud</i>
1.500 +	sconosciuto

Gruppi paramilitari

<i>Truppe del ministero degli Interni</i>	<i>Guardie al Confine</i>	<i>Totale</i>
6.300	5.400	11.700

Forze straniere

<i>Peacekeepers Russia</i>	<i>Altro personale Unomig e Osce</i>
4.500	126

Fonti: IISS, TheMilitary Balance 2007

Ultimo aggiornamento: 12/09/08 a cura di Nicola Cicolin